



Charles Perrault  
FIABE

a cura di Myriam Cristallo

Charles Perrault

FIABE

Traduzione e cura di Myriam Cristallo

Proprietà letteraria riservata  
© 2000 RCS Libri S.p.A., Milano  
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09619-5

Titolo originale dell'opera:  
*Contes*

Prima edizione BUR 2002  
Prima edizione Grandi classici BUR agosto 2017

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli    [www.bur.eu](http://www.bur.eu)    Facebook: /RizzoliLibri

## INTRODUZIONE

Il pensiero e l'opera di Charles Perrault sono strettamente collegati alle vicende storiche della Francia durante l'età del Re Sole. Nel 1643, alla morte di Luigi XIII, il trono resta a un bambino di soli cinque anni, il futuro Luigi XIV, sotto la reggenza della regina madre Anna d'Austria e del suo ministro cardinale Mazarino. I primi anni del regno di un sovrano ancora minore vedono una recrudescenza dell'opposizione antimonarchica, che prende il nome di *fronda*, in parte dovuta al malcontento dei nobili, desiderosi di ottenere o un ordine aristocratico al di sopra del monarca o un governo monarchico ma senza ministri di mezzo, in parte al desiderio di entrare direttamente nel governo di un'alta borghesia rappresentata dai magistrati di quel Parlamento di Parigi che il re finora ha voluto fosse solo un organo consultivo, e che invece già si considera una vera e propria assemblea parlamentare. Sono questi gli anni della giovinezza-

za, dei primi studi e letture di Charles, che nel 1651 si laurea in legge come il padre e inizia la sua primissima attività letteraria traducendo il sesto dell'*Eneide* in versi giocosi, e affermando nel poemetto *Le mura di Troia* che l'origine del burlesco risale ai tempi in cui Nettuno e Apollo costruivano la cinta della città di Priamo, poiché è nei cantieri edilizi che si parlano tutte le lingue e tuttuluti i dialetti del mondo, in una grande babele. Primissima espressione del suo spirito critico contro l'assoluta convinzione dell'epoca che i classici latini e greci fossero insuperabili.

Nel 1654 il fratello maggiore Pierre acquista la carica di ricevitore generale delle imposte a Parigi, e fa di Charles il suo primo *commis*, cioè impiegato, aiutante. Sono anni di sinecura che gli consentono di ampliare il suo bagaglio culturale in più direzioni. Ma nel 1661 muore il Mazarino e il re Luigi XIV, che ha solo ventitré anni e si è appena sposato con la sorella del re di Spagna, decide di governare la Francia in prima persona. Il '61 è anche l'anno in cui Gianbattista Colbert riceve un incarico di tipo ministeriale, come sovrintendente ai palazzi del re. Fra il '61 e il '64 le linee del nuovo governo sono già tutte decise, avendo come base una politica ben chiara e innovativa, una delle cui prime vittime è Pierre Perrault, che perde la sua carica di ricevitore d'imposte senza alcun risarcimento. Charles rischia di restare disoccupato, ma Colbert – che – nel frattempo è

diventato anche ministro delle Finanze del regno (al posto del corrottissimo, scacciato e incarcerato Fouquet) – gli offre una collaborazione a corte, cioè l’incarico di far parte di una commissione ristretta per redigere i testi delle iscrizioni pubbliche, i primi slogan della storia moderna. Con un’ode sul matrimonio dei re e un’altra sulla pace dei Pirenei, a trentasei anni Charles inizia l’eccezionale carriera di cortigiano e di inventore della pubblica cultura, che si prolungherà fino ai suoi cinquantacinque anni. Le grandi linee del governo, che per un ventennio vede gli sforzi del re sempre accomunati a quelli del Colbert, corrispondono in pieno alle necessità economiche della Francia nel periodo in cui la classe borghese manifatturiera dev’essere aiutata affinché nel paese possa crearsi un periodo di sempre maggiore arricchimento, produzione ed esportazione. La politica del Colbert che da lui stesso prende il nome di “colbertismo”, tende a ricostituire le basi finanziarie dello stato attraverso una minuta e rigida riforma del sistema delle imposte, come entrate indispensabili per quelli che sono all’epoca i servizi pubblici di uno stato moderno che intenda favorire ogni tipo di industria locale. E soprattutto considerando che né l’aristocrazia né il clero pagano tributi, mentre i ricevitori hanno taglieggiato per decenni la classe dei produttori di ricchezza, artigiani, imprenditori, commercianti, contadini. Il suo sistema economico è un

protezionismo mercantilistico, confinante col monetarismo puro. Sostenendo all'interno del paese le più svariate attività, soprattutto l'industria del lusso (abiti, carrozze, oggettistica...), e circondando il territorio francese di pesanti dazi, Colbert otteneva che, con un'importazione forzatamente ridotta al minimo, dal paese uscissero prodotti quasi impossibili da imitare, dal valore spesso incalcolabile (come ad esempio gli arazzi della manifattura reale *Gobelins*), ed entrasse nel bilancio dei vari produttori – e quindi dello stato – un notevole flusso di moneta forte, aurea. Si tratta di un modo del tutto nuovo e addirittura “futuribile” di dare impulso alla fabbricazione di oggetti di alto artigianato, vicini per la loro raffinata qualità al mondo della cultura e dell'arte.

A questo sistema economico corrispondeva una vasta politica di espansione, sia territoriale che culturale. Tutta l'Europa doveva avere per centro la Francia, acquistare i suoi prodotti, ricevere la sua cultura. Proprio come quel “sole” che volle essere Luigi XIV, la moda francese doveva penetrare in tutte le corti, in tutti i castelli, in tutte le più ricche dimore, per esercitare un predominio anche culturale sul mondo. Ed è appunto a questo scopo che Colbert chiamò Charles Perrault a lavorare per tanti anni come suo braccio destro, in un'operazione di vera e propria *pubblicità* del regno e del prodotto francese.

A prima vista erano i palazzi del re, vere dimore imperiali, coi loro giardini da curare e abbellire, col loro lusso e la loro imponenza, a giocare più direttamente un ruolo di sponsor del regime – assieme alle iscrizioni, su monumenti, lapidi, piazze, perfino uniformi e capi di vestiario – poiché erano appunto le reggie che davano direttamente l'impressione del potere e della raffinatezza. E il ruolo che giocò in questo settore proprio la famiglia Perrault non è affatto casuale.

I fratelli Perrault erano cinque, figli di un avvocato del Parlamento di Parigi, cioè di uno di quei funzionari che avevano creato la nuova nobiltà borghese, detta “di toga”. E già dalle specifiche caratteristiche culturali della famiglia si riceve l'impressione di un modello assai maturo che si è poi conservato nel tempo: lauree di vario tipo, vaste letture, grandi biblioteche casalinghe. Dei fratelli due studiano legge, Charles e Jean, Claude medicina, Nicole è canonista, teologo alla Sorbonne. Ma è ancor più evidente che il tipo di laurea nel loro caso non serve che a incuriosirli in molti altri settori, se Charles da avvocato si fa letterato, e se Claude da medico si fa naturalista, traduttore di Vitruvio e architetto di fama. Poiché un'altra caratteristica della cultura borghese è l'interdisciplinarietà. E tutto il *décor* con cui il secolo d'oro propaga il modello francese, benché appaia come prezio-

sità e raffinatezza della corte, è in realtà quanto di meglio sa esprimere non già l'aristocrazia ma la trionfante ricchezza della mentalità borghese, dalla passione per il lusso, la musica e le arti plastiche, a quella romantica per il folclore, dall'amore per la scienza al razionalismo filosofico cartesiano. Incunaboli da cui Charles attinge le nuove idee, conscio di essere al centro di una cultura *che fa la storia*, di vivere dall'interno la stessa inedita nozione di progresso, ed è di qui che nasce in lui il senso della responsabilità civile del suo lavoro, che non è dovuto al monarca ma a tutto il popolo attivo. Anche perciò il nuovo genere di cultura non sarebbe stato completo se non vi si fosse aggiunta quell'ulteriore caratteristica prettamente borghese che fu l'impegno etico. Com'è noto, fin dal tardo Cinquecento la rigida morale del ceto manifatturiero e commerciante europeo si è appoggiata soprattutto al protestantesimo, tollerato in Francia dopo l'editto di Nantes, ma il medesimo rigorismo è qui anche meglio rappresentato dal pensiero di Giansenio, vescovo di Ypres, non casualmente ispirato a sant'Agostino, come già lo stesso Lutero era stato agostiniano. E la famiglia Perault è giansenista, soprattutto il teologo Nicole (collega del più famoso Arnauld), uno dei diretti ispiratori delle *Lettres provinciales* di Pascal contro il "lassismo" filonobiliare dei Gesuiti. Sono linee di pensiero che non cambieranno nei

secoli e che si ritrovano ancora intatte nell'*en-tourage* e nella cultura della famiglia Manzoni.

Sicché il fine prioritario è di ampliare le aree di espansione del prodotto francese: a questo doveva materialmente sovrintendere il re stesso, che infatti visse passando da una guerra all'altra, per aprire all'influenza francese regioni europee intermedie tra la Francia e l'Inghilterra, l'Olanda e la Germania. Nella seconda metà del Seicento Luigi XIV fu perennemente in armi, e grande fu per decenni la sua fortuna in questo campo, dopo la guerra dei Trent'anni conclusa ancora ai tempi del Mazarino, attraverso la lunga e dispendiosa guerra contro l'Olanda (1667-79) finita con la pace di Nimega e seguita da un periodo in cui la Francia poteva spadroneggiare a suo piacimento (1679-86) in tutta Europa; linee politiche che si conserveranno intatte fino all'intero periodo napoleonico. Ed è un ventennio questo di grande splendore, durante il quale il regno è illustrato da scrittori come Molière, Corneille, Racine, filosofi come Cartesio, Pascal, Malebranche, Fénelon, Bossuet, moralisti come Larocheffoucauld e Boileau. Grandi artisti hanno innalzato e ulteriormente abbellito i palazzi del re sotto la sovrintendenza di Le Vau, Arduino Mansart, il costruttore di Versailles, Claude Perrault con la facciata est del Louvre, Charles Le Brun decoratore della famosa galle-